

L'iniziazione cristiana dei bambini

- Cagliari, 2 ottobre 2013 -

Vorrei iniziare da un dato su cui è difficile non essere d'accordo: i risultati del grande impegno ecclesiale per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi non sono all'altezza delle aspettative.

Si ricercano le cause del problema e, ovviamente, si sondano possibili vie di soluzione. Tra queste ce n'è una che pare dare risultati promettenti: l'attenzione al *primo annuncio* e alla *catechesi con le famiglie che hanno bambini piccoli*. E' un'attenzione non di oggi,¹ ma che riscuote al momento notevole interesse e stimola forme creative di sperimentazione pastorale.

In realtà, se il coinvolgimento delle famiglie accomuna praticamente tutti i tentativi di ripensamento dei percorsi di IC, «non è altrettanto chiaro individuare che cosa implica questo coinvolgimento e in che termini».²

Tenuto conto di tutto ciò, nel nostro incontro prenderemo in considerazione la cosiddetta *catechesi pre e post battesimale*: durata, destinatari, significato, finalità (1); la sua collocazione tra primo annuncio (PA) e iniziazione cristiana (IC), con alcune importanti distinzioni (2); i principali criteri che l'ispirano (3) e la sua struttura (4); gli operatori pastorali coinvolti (5); alcuni problemi che necessitano di discernimento e conversione pastorale (6).

1. La ricerca di nuove vie per rendere efficaci i percorsi iniziatici

La sensibilità iniziatica è presente da tempo nella pastorale del nostro Paese; gli stessi volumi del Catechismo titolano significativamente: *Per l'iniziazione cristiana*. In questi ultimi quindici anni, poi, è stato avviato un ripensamento, non solo con l'intento di superare la delusione pastorale, ma per precisare in che cosa consista il compito di iniziare alla fede le nuove generazioni, nella consapevolezza che «con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa».³ Gli *Orientamenti pastorali* del decennio considerano l'IC il primo tra gli ambiti educativi in cui operare e prevedono la revisione delle forme in cui oggi si attua.⁴

Tra gli esperti e nelle comunità ecclesiali c'è sempre più coscienza che occorre continuare e rinnovare l'impegno per la catechesi dei ragazzi dai 7 ai 14 anni, ma anche che l'IC non può limitarsi a questo arco cronologico. Il Battesimo dei bambini, infatti, è il primo sacramento dell'IC e la sua richiesta da parte dei genitori segna già l'inizio del cammino di IC; questa, poi, ha la sua conclusione sacramentale con la celebrazione della Confermazione e della prima Eucaristia e termina con la mistagogia, che può durare più anni.

¹ Cfr., ad esempio, Bruno DREHER – Adolf EXELER – Klemens TILMANN, *La sterilità della catechesi infantile. Cause e rimedi*, Modena, Paoline, 1969.

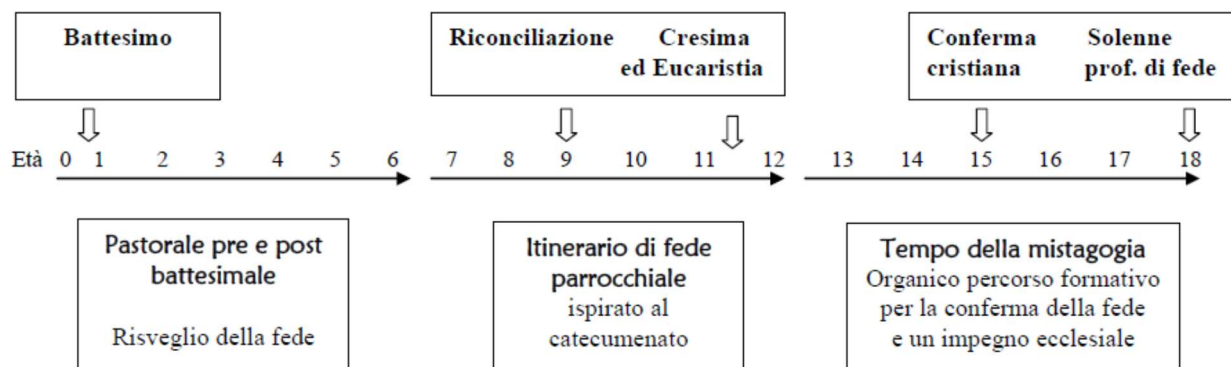
² Valentino BULGARELLI (a cura di), *Iniziazione cristiana 0-6 anni. Orientamenti per una pastorale battesimale*, Bologna, Dehoniane, 2013, 6-7.

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (VMP)*, 30 maggio 2004, n. 7.

⁴ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo (EVBV)*, 4 ottobre 2010, n. 54 a.

Qualcuno paragona il processo di IC a *un ponte a tre arcate* rispondenti all'età dell'*infanzia*, della *fanciullezza-preadolescenza* e dell'*adolescenza*, ognuna delle quali con una propria configurazione psicologica, spirituale e religiosa.⁵

Sinteticamente si ha il seguente quadro:



Senza un prima e un dopo la catechesi dei ragazzi rischia la sterilità. Noi qui ci concentriamo esclusivamente sulla pastorale pre e post battesimale che comprende un'età che va dall'attesa del figlio fino al suo ingresso nella scuola primaria (0-6 anni).

1.1. Destinatari

La pastorale pre e post battesimale è rivolta in primo luogo ai *genitori* e alle famiglie dei neonati, ai padrini e agli stessi *bambini*; ma chiama in causa anche le comunità cristiane, bisognose di essere “mentalizzate” a questa prassi pastorale ancora poco abituale nelle parrocchie.

1.2. Significato

La pastorale pre e post battesimale – la prima arcata del ponte – «è fondamentale per i genitori e i figli ed è premessa quasi insostituibile per garantire un fruttuoso cammino alla catechesi parrocchiale».⁶

Al cuore del percorso è posto il *Battesimo* dei bambini. Testimoniata già agli albori della Chiesa, non senza riserve e limitate voci contrarie lungo la storia, a partire dal VI secolo la celebrazione del battesimo dei bambini è diventata prassi generale della Chiesa, diffondendosi ovunque: «La Chiesa ha sempre ritenuto che i bambini non debbano essere privati del battesimo. Essi vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dagli altri presenti al rito».⁷

E' una scelta che ha valore da più punti di vista:

⁵ Cfr. Giuseppe CAVALLOTTI, *Pastorale pre e post-battesimale. Motivazioni, orientamenti e sfide*, in “Catechesi” 82 (2012-2013) 3, 30-42; qui 32-33.

⁶ *Ibidem*, 33.

⁷ CEI, *Rito del Battesimo dei bambini*, 29 aprile 1970, “Introduzione” al battesimo dei bambini, n. 2. Sulla problematica teologica e pastorale del pedo-battesimo si veda la sintesi di Serena NOCETI, «Fondamenti teologici per una pastorale battesimale», in BULGARELLI (a cura di), *Iniziazione cristiana 0-6 anni*, 35-61. A livello ufficiale, la problematica è trattata nell'Istruzione *Pastoralis actio*, 20 ottobre 1980, della Sacra Congregazione per la dottrina della fede, in *Enchiridion Vaticanum (EV)*, 7. *Documenti ufficiali della Santa Sede 1980-1981. Testo ufficiale e versione italiana*, Bologna, Dehoniane, 1982, nn. 587-630. Nella seconda parte del documento (nn. 602-618) si dà risposta alle principali obiezioni su questa pratica ecclesiale.

È un dono per chi lo riceve, è una scelta che arricchisce e impegna i genitori, è una grazia per la Chiesa che, generando nuovi figli, esercita la sua maternità, cresce come popolo di Dio, è continuamente sollecitata ad interrogarsi sulla sua risposta pastorale: come accogliere e sostenere nella fede i figli e i loro genitori.⁸

Le comunità cristiane – e, al loro interno, i parroci e gli operatori pastorali – sono chiamate ad andare oltre l'attuale prassi di formazione pre-battesimale, più o meno frammentata, verso una *proposta pastorale post-battesimale organica*, in grado di sostenere la formazione dei genitori alla loro missione educativa e la crescita religiosa del bambino.

1.3. Finalità

La prospettiva di ripensamento dell'IC si gioca tutta nel circolo annuncio-conversione-professione di fede: sono momenti che non possono essere disattesi. Oggi è forte l'insistenza sul PA, di cui «vanno innervate tutte le azioni pastorali» (VMP, n. 6), e sull'IC, con la scelta dei vescovi italiani di «configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*».⁹

Ciò riguarda prima di tutto l'intera comunità cristiana, chiamata a vivere la «misura alta della vita cristiana ordinaria».¹⁰ Ma l'impegno della comunità cristiana nella pastorale pre e post battesimale non deve sostituirsi al compito proprio della famiglia. Questo tempo è occasione per i familiari del bambino di scoprire/riscoprire la propria fede e i doveri connessi alla richiesta del battesimo:

In sostanza, la catechesi battesimale è occasione propizia per accogliere e accompagnare gli adulti a riscoprire oppure a consolidare il proprio atto di fede, in modo che possano essere garanzia per la comunicazione dell'esperienza religiosa verso i figli, per i quali, chiedendo il battesimo, s'impegnano a farli crescere e maturare nella vita cristiana.¹¹

Il fine è [...] di farle riscoprire la sua vocazione educatrice della dimensione religiosa del bambino, perché il piccolo possa maturare innanzi tutto nell'ambito delle relazioni familiari che costituiscono il principale punto di riferimento della sua vita».¹²

2. Tra primo annuncio e iniziazione cristiana

La pastorale pre e post battesimale, pertanto, ha le finalità di un primo/secondo annuncio per gli adulti coinvolti e di un primo annuncio e inserimento nel percorso di IC per i bambini. Può essere opportuno ricordare in che cosa consistano questi momenti fondamentali dell'attività ecclesiale.

2.1. Primo annuncio

Pur essendo solamente un momento del processo globale dell'evangelizzazione, il PA ha la sua importanza come *fondamento permanente dell'esperienza cristiana* e chiave della sua comprensione: esso non è solo "l'inizio", ma è il "centro" e il "cuore" del nostro credere; più che una constatazione di verità dottrinale, è un annuncio solenne del vangelo di Dio che è Gesù Cristo: «Non si comincia a essere cristiano per una decisione etica o una grande idea, ma per un incontro con un evento, con una

⁸ CAVALLOTTO, *Pastorale pre e post-battesimale*, 30.

⁹ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (CVMC), 29 giugno 2001, n. 59.

¹⁰ Cfr. EVBV, n. 23. Il riferimento è a GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 31.

¹¹ Valentino BULGARELLI, «La pastorale battesimale: porta per il rinnovamento dell'iniziazione cristiana», in IDEM (a cura di), *Iniziazione cristiana 0-6 anni, 9-18; qui 13*.

¹² Fabio NARCISI, *Comunicare la fede ai bambini. Pastorale battesimale ed educazione religiosa in famiglia*, Roma, Paoline, 2009, 6-7.

Persona che dà un nuovo orizzonte alla vita e, con questo, la direzione decisiva».¹³ Nell'annuncio il primato non è dell'informazione, ma di un rapporto vitale che si può ben dire "generazione".

Mentre la catechesi ha carattere di maggiore organicità e sistematicità, il PA è *un'esperienza naturalmente parziale*: il PA riguarda i "primi passi" nella fede, costituisce semplicemente l'avvio del processo evangelizzatore,¹⁴ che ha priorità cronologica ma che non è esteso nel tempo, in quanto il suo obiettivo – «suscitare [in chi ascolta] un interesse per Gesù Cristo che possa portare a una prima adesione o a una rivitalizzazione della fede in lui»¹⁵ e al desiderio di approfondirne la conoscenza – rimanda immediatamente al successivo percorso di maturazione nella fede. Il belga André Fossion afferma che il PA «designa gli enunciati della fede cristiana, sotto forme variabili, che, in contesti determinati, favoriscono e rendono possibili i primi passi nella fede in coloro che ne sono lontani».¹⁶

2.2. Secondo annuncio

Per la realtà italiana, qualcuno preferisce parlare di *Secondo annuncio*:¹⁷

Il secondo annuncio è di fatto la coniugazione italiana ancora prevalente del primo annuncio. Il *primo annuncio* è la proclamazione del Vangelo in vista di condurre una persona all'incontro con Gesù nella comunità ecclesiale e a intraprendere un cammino di conversione; mira dunque ad una iniziale adesione di fede, già comprensiva di atto, contenuto e atteggiamento.

Il *secondo annuncio* mira da una parte a riportare i credenti (più o meno credenti) a riscoprire la novità profonda del Vangelo, a non darla per scontata, a ritornare costantemente al "primo amore", al "primo stupore" (primo in senso genetico e quindi sempre primo). Dall'altra va incontro a chi si è allontanato dalla fede per varie ragioni: per dimenticanza, per trascuratezza, per ostilità, per distacco fisiologico, per esperienze negative con la Chiesa e i suoi rappresentanti, per influsso di altre culture o religioni... Potremmo dire "*secondo primo annuncio*".

2.3. Iniziazione cristiana

All'interno del processo evangelizzatore, distinguendosi da altre forme di catechesi, l'IC costituisce propriamente il processo globale attraverso il quale si *diventa* cristiani:

[...] concerne perciò i soli processi di formazione cristiana – integrati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana – che sono necessari e indispensabili perché si possa partecipare con sufficiente consapevolezza alla vita cristiana. Comprende quindi: una sufficiente evangelizzazione, la scelta personalizzata di Cristo (conversione), la capacità di partecipare alle principali espressioni della vita cristiana, l'inserimento sacramentale».¹⁸

Suo compito è *porre le basi* della vita cristiana; la catechesi iniziatica, infatti, si configura come «una formazione di base, essenziale, centrata su ciò che costituisce il nucleo dell'esperienza cristiana, sulle certezze più fondamentali della fede e sui valori evangelici più basilari».¹⁹ Alla catechesi "permanente" competerà poi la strutturazione e piena maturazione della personalità cristiana.

¹³ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 1.

¹⁴ Qualcuno la paragona alla "prima marcia" nella partenza dell'automobile, il tempo strettamente necessario cioè a inserire la "seconda": «Il primo annuncio è una esperienza nativamente parziale e tale rimane [...]. All'interno del dibattito sui rispettivi compiti di queste azioni, una cosa sembra comunque certa: tra le varie forme di comunicazione del messaggio il primo annuncio è quella più limitata, più iniziale e frammentaria. Serve a mettere in movimento, come avviene per la prima marcia dell'automobile»; Giampietro ZIVIANI, *La formazione per il primo annuncio: i cristiani, le comunità, gli accompagnatori*, in "Annale dell'UCN" (2011) 2, 39-63; qui 40.

¹⁵ Xavier MORLANS, *El primer anuncio. El eslabón perdido*, Madrid, PPC, 2009, 29.

¹⁶ André FOSSION, *Proposta della fede e primo annuncio*, in "Catechesi" 78 (2008-2009) 4, 29-34; qui 30.

¹⁷ Enzo BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, Bologna, Dehoniane, 2011.

¹⁸ Joseph GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi". Quadro dei problemi e chiarificazione terminologica*, in "Catechesi" 51 (1982) 15, 3-17; qui 12.

¹⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi* (DGC), Città del Vaticano, LEV, 1997, n. 67.

3. Criteri guida

L'IC pre e post battesimale si fonda su una serie di convinzioni – delle vere e proprie “provocazioni” per l’attuale prassi pastorale – che possono essere riassunte nei seguenti punti:

- ✓ I bambini hanno «la capacità di cercare Dio e di aspirare a lui»²⁰ e hanno diritto di essere sostenuti nella loro crescita umana e spirituale. L’educazione religiosa dei bambini, però, oggi incontra difficoltà per il debole interesse della famiglia ma anche per l’accompagnamento limitato da parte delle comunità. Questa serie di considerazioni motiva l’urgenza di una pastorale battesimale qualificata e articolata.
- ✓ Il Battesimo non è un rito privato ma un evento ecclesiale: attraverso questo sacramento i bambini entrano a far parte della Chiesa. E’ significativo il fatto che il Battesimo abbia inizio proprio da una domanda fatta alla Chiesa: «Che cosa chiedete alla Chiesa?». Il Battesimo è domandato alla Chiesa e, nello stesso tempo, è dato dalla Chiesa: «Domandare il battesimo *alla* Chiesa è domandare *la* Chiesa: significa cercare la Chiesa, entrare a far parte della sua vita, esservi iniziati». ²¹ Da un lato, questa è una consapevolezza da far maturare nei genitori, dall’altra obbliga le comunità a manifestare il proprio essere “cristiane” nel modo più autentico possibile.
- ✓ Il riconoscimento del primato della Grazia divina e la consapevolezza che il Battesimo è un dono non possono far dimenticare la rilevanza dell’adesione di fede da parte dei genitori, che vanno in ciò sostenuti dalla testimonianza della comunità cristiana e da un’opportuna formazione, come pure la necessità di predisporre un percorso educativo per i bambini per renderli progressivamente capaci di appropriarsi personalmente del dono e di legarlo all’esistenza concreta.
- ✓ La famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante: è un diritto e un dovere fondato sull’atto generativo. Per i genitori l’educazione dei figli è un dovere essenziale, originario e primario, insostituibile e inalienabile (cfr. EVBV, n. 36). I genitori cristiani sono i primi annunciatori della fede ai propri figli,²² impegno che decidono di assumersi con l’assenso espresso durante la celebrazione del Battesimo.
- ✓ La pastorale battesimale non è da intendersi semplicemente come preparazione al battesimo, ma riguarda anche tutto il cammino che segue, nel quale la famiglia stessa deve essere sostenuta per essere la prima educatrice alla fede del figlio che ha generato.²³ Essa si configura essenzialmente come catechesi intergenerazionale.

4. Struttura dell’iniziazione pre e post battesimale

L’IC dei bambini può essere configurata come una *casa a tre piani* che il bambino percorre con il sostegno dei propri genitori. Ponendo al centro il Battesimo, il cammino prevede una tappa preparatoria, una fase post battesimale e una fase conclusiva dell’infanzia.

²⁰ CEI, *Lasciate che i bambini vengano a me*. Catechismo per l’iniziazione cristiana dei bambini fino a 6 anni (CdB), 25 marzo 1992, Città del Vaticano, LEV, 1992, n. 45.

²¹ Adriano CAPRIOLI, «Il volto di una comunità che conduce alla fede», in BULGARELLI (a cura di), *Iniziazione cristiana 0-6 anni*, 19-34; qui 21.

²² CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, n. 11; *Apostolicam Actuositatem*, 18 novembre 1965, n. 11.

²³ Cfr. NARCISI, *Comunicare la fede ai bambini*, 5-6.

Ritengo sia sufficiente, al proposito, presentare ciò che afferma sinteticamente il recente documento dei Vescovi del Piemonte e Valle d'Aosta sull'iniziazione cristiana dei bambini:²⁴

23. Fase preparatoria al battesimo: rivolta ai genitori

Il primo piano coincide con la fase preparatoria. Essa ha lo scopo di orientare e motivare i genitori a una scelta consapevole del battesimo del figlio. Sarebbe opportuno prevedere contatti con la famiglia già dal tempo dell'attesa. È auspicabile che la nascita del bambino sia salutata con gioia anche dalla comunità cristiana. Il successivo incontro dei genitori con il parroco sarà utile per orientarsi sulla data del battesimo, per chiarire i criteri di scelta del padrino e per conoscere il cammino di preparazione previsto dalla parrocchia. Alcune visite dei catechisti alle famiglie saranno l'occasione per approfondire con i genitori le motivazioni della domanda del battesimo, il significato del sacramento, le responsabilità che ne derivano. Una previa spiegazione dei riti del battesimo aiuterà genitori e padrini a prendere parte attivamente alla celebrazione.

24. Fase post-battesimale: sviluppo del senso religioso del bambino

Dopo il battesimo occorre pensare al secondo piano: è la fase che si estende dalla celebrazione battesimale ai tre anni circa. Per il bambino è la stagione favorevole per lo sviluppo del senso religioso. Esso è favorito dalla relazione accogliente dei genitori, dalla loro testimonianza di fede, come pure dalla valorizzazione, continuata con regolarità, di semplici segni e gesti di benedizione, di preghiera, di richiamo al giorno del Signore. La partecipazione dei bambini insieme ai genitori ad alcune celebrazioni liturgiche favorisce l'avvicinamento delle famiglie alla propria comunità parrocchiale ed è un'iniziale introduzione dei piccoli ai segni liturgici, alla dimensione celebrativa, ad una esperienza ecclesiale-comunitaria. Attraverso alcuni incontri formativi, comunitario in famiglia, i genitori sono accompagnati nella loro missione educativa e sostenuti nell'approfondimento della propria fede.

25. Fase conclusiva dell'infanzia: iniziale educazione alla fede e vita cristiana

La casa si completa con il terzo piano. Esso coincide con la fase evolutiva della seconda infanzia, che si protrae dai quattro ai sei anni circa. Per il bambino è il tempo di un'iniziale educazione alla fede e alla vita cristiana. In famiglia occorre dare maggiore spazio alla narrazione biblica, alla preghiera, ad una prima formazione morale. Inoltre, la crescita spirituale dei bambini è favorita dalla valorizzazione in famiglia del Giorno del Signore e dalla partecipazione, sempre più frequente, alle celebrazioni liturgiche della comunità. È opportuno che i percorsi formativi e catechistici dei genitori siano collegati all'Anno liturgico. Soprattutto in questa età il Catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me*, offre contenuti, suggerimenti, proposte concrete. In esso i genitori trovano un valido sostegno alla loro missione educativa e un aiuto al loro cammino di fede. Il Catechismo, consegnato ai genitori in una celebrazione comunitaria, potrà essere apprezzato e utilizzato in famiglia se adeguatamente spiegato e valorizzato negli incontri formativi dei genitori.

5. Gli operatori pastorali

L'IC pre e post battesimale è primariamente opera della famiglia che si avvale della collaborazione dei padrini e dei catechisti dei genitori. Essa può essere arricchita anche dalla scuola d'infanzia.

5.1. Il ruolo del Vescovo

Al Vescovo compete la responsabilità di vigilare affinché in tutte le età sia assicurata una catechesi adeguata, di offrire orientamenti e incoraggiare la programmazione (cfr. DGC, n. 223). Ciò vale anche per le iniziative pastorali che si riferiscono al battesimo dei bambini e alla loro IC.²⁵

Per l'avvio nelle parrocchie di un progetto coordinato e condiviso di pastorale pre e post battesimale è necessario costituire un servizio diocesano, affidato a una *equipe diocesana*, inserita nell'Ufficio catechistico e sostenuta dagli Uffici della liturgia e della famiglia. È opportuno che il gruppo di lavoro non si privi dell'esperienza pluriennale e della competenza maturata negli anni dalle diverse

²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *Una Chiesa madre. Iniziazione cristiana dei bambini*, 13 gennaio 2013.

²⁵ CEI, *Rito del battesimo dei bambini*, "Introduzione" al battesimo dei bambini, n. 7,2.

aggregazioni laicali o da istituti religiosi attenti alla dimensione familiare e alla catechesi. I Vescovi piemontesi sintetizzano così nel loro documento (n. 40), le mansioni dell'equipe:

Il servizio diocesano della pastorale battesimale è affidato ad un'équipe diocesana, coordinata da un responsabile, scelto dal Vescovo, e formata da alcuni membri espressi possibilmente dagli Uffici della catechesi, della famiglia e della liturgia. È bene che l'équipe, appositamente costituita, sia inserita nell'Ufficio catechistico. Ciò favorisce una continuità fra la formazione religiosa nell'infanzia e la successiva educazione alla fede nella catechesi parrocchiale. È compito dell'équipe diocesana elaborare, d'intesa con il Vescovo, un organico progetto d'iniziazione cristiana dei bambini, che dovrà essere condiviso e sostenuto non solo dall'Ufficio della catechesi, ma anche da quello della famiglia e della liturgia. Il progetto diocesano sarà tanto più concreto e convincente quanto più nella sua elaborazione saranno coinvolti sacerdoti e catechisti, si valorizzeranno le esperienze in atto nelle parrocchie e si cercherà l'apporto di persone competenti nel campo psicopedagogico, liturgico, biblico, pastorale.

All'équipe diocesana si chiede di coltivare legami con le parrocchie, di promuovere idonei percorsi di formazione dei catechisti accompagnatori dei genitori, degli operatori della pastorale battesimale e di offrire l'opportuna sussidiatura. È auspicabile che venga avviata una scuola diocesana per la formazione e l'aggiornamento dei catechisti e operatori della pastorale battesimale.

5.2. L'apporto della famiglia

Il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana rimane la parrocchia, ma *la collaborazione delle famiglie va richiesta abitualmente*: «Non è possibile accettare una “assenza” dei genitori nel cammino dei figli [...]. Occorre sostenere la responsabilità educativa primaria dei genitori» (VMP, n. 9); «Quali che siano le situazioni, è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri – fratelli o sorelle, parenti ... –, o di persone strettamente collegate alla famiglia».²⁶

Va posta attenzione a far sì che il “coinvolgimento” dei genitori nell'IC dei figli non sia obbligante (i genitori accettano di partecipare per timore di vedersi rifiutato il sacramento per il figlio), avvilente (gli operatori propongono agli adulti iniziative di sapore generico o infantile), esagerato (con ritmi non sostenibili dall'effettiva vita familiare), e formale (con proposte “preconfezionate”, senza una effettiva interazione sulla specifica situazione personale o familiare).²⁷

Ci si deve ispirare a criteri di *gradualità*, nel rispetto della condizione spirituale dei genitori; infatti, la responsabilità che viene chiesta loro può apparire «come molto gravosa e talora persino sproporzionata rispetto alle loro forze culturali, psicologiche e fisiche».²⁸ In generale si può considerare già un buon risultato il *sostegno “indiretto”* della famiglia alle molteplici attività che la comunità parrocchiale pone in atto in ordine all'IC: non si tratta di un “male minore” ma del “meglio possibile”.

La famiglia, come luogo di PA e di IC, ha la prerogativa di *trasmettere il Vangelo innestandolo sulle radici di profondi valori umani*:

Su questa base umana è più profonda l'iniziazione nella vita cristiana: il risveglio al senso di Dio, i primi passi nella preghiera, l'educazione della coscienza morale e la formazione del senso cristiano dell'amore umano, concepito come riflesso dell'amore di Dio Creatore e Padre (DGC, n. 255).

Essa ha la possibilità «insostituibile» (DGC, n. 226) di *iniziare al linguaggio della fede* che, come tutti i linguaggi, è appreso più attraverso la socializzazione e la partecipazione che attraverso l'insegnamento formale esplicito. L'educazione religiosa familiare non può essere intesa come un processo di comunicazione e apprendimento strutturato – compito della catechesi parrocchiale – ma assume le

²⁶ CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999, n. 29.

²⁷ Cfr. Paolo SARTOR, «I soggetti in cammino. III. I genitori», in IDEM-Andrea CIUCCI (a cura di), *Nella logica del catecumenato. Pratica dell'iniziazione cristiana con i ragazzi*, Bologna, Dehoniane, 2010, 63-69; qui 64-65. L'autore mette in luce anche la prassi frequente di una richiesta “tardiva” (quando i figli hanno 11-12 anni) della loro collaborazione.

²⁸ CEI, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 12 luglio 1993, n. 109.

caratteristiche peculiari di essere «più testimoniata che insegnata, più occasionale che sistematica, più permanente e quotidiana che strutturata in periodi» (DGC, n. 255). Così, il linguaggio nella fede è appreso, inizialmente, nella famiglia e, poi, insegnato sistematicamente nella comunità cristiana.

5.3. Il sostegno dei padrini/madrine

E' una tradizione antica e tuttora valida che i bambini siano accompagnati anche da padrini e/o madrine, che affiancano i genitori nella loro missione educativa. Il *Codice di Diritto Canonico* conferma la prassi della Chiesa senza imporla: «Al battezzando, per quanto è possibile, venga dato un padrino» (can. 872). L'indicazione del *Rito del Battesimo dei bambini* è più esplicita e motivata: «Anche nel battesimo dei bambini si richiede il padrino: egli amplia, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre» (“Introduzione generale”, n. 8).

Il già citato documento dei Vescovi piemontesi, in riferimento a questa figura educativa offre le seguenti indicazioni:

Espressione della cura materna della Chiesa, il padrino e la madrina devono avere ricevuto i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, appartenere alla Chiesa cattolica e prendere parte alla vita della comunità cristiana, avere compiuto i sedici anni, non essere il padre o la madre del battezzando, in particolare condurre una coerente vita cristiana. Hanno un duplice compito: da una parte collaborare con i genitori nella formazione religiosa del figlio, dall'altra avere una relazione costruttiva con il figlioccio attraverso l'esempio, il consiglio, l'incoraggiamento, la preghiera. Il padrino, scelto dalla famiglia, deve essere approvato dal parroco, la cui responsabilità non può limitarsi a valutare i requisiti necessari. Egli ha il compito non solo di sensibilizzare i genitori sui criteri di scelta del padrino, ma anche di promuovere un'adeguata formazione degli stessi padrini sia prima del battesimo, sia negli anni successivi.²⁹

5.4. I catechisti accompagnatori

Rientrano tra le figure nuove di operatori pastorali richieste dai documenti ecclesiali. Il *Direttorio generale per la catechesi* esige «la qualificazione di catechisti per gli incontri pre-sacramentali, capaci di rivolgersi agli adulti in occasione della richiesta dei sacramenti in famiglia» (DGC, n. 232) e gli *Orientamenti pastorali* del decennio parlano di «accompagnatori dei genitori che chiedono per i figli il battesimo o i sacramenti dell'iniziazione» (EVBV, n. 54 c).

Il documento dei Vescovi piemontesi (n. 29) offre le seguenti indicazioni:

Occorre che ogni parrocchia disponga di un adeguato numero di catechisti accompagnatori dei genitori, possibilmente coppie di sposi, molte delle quali possono provenire dai gruppi famiglia attivi nella comunità cristiana. Come accompagnatori, i catechisti sono chiamati a incontrare le famiglie, a condividere il cammino con i genitori, ad approfondire tematiche educative e religiose, a favorire il legame dei genitori con la propria comunità parrocchiale. Testimoni cristiani credibili, ai catechisti si chiede capacità di accoglienza, di dialogo, di attenzione alle difficoltà e agli interrogativi dei genitori. È auspicabile per la loro permanente formazione che i catechisti, con la presenza e il sostegno del sacerdote, si ritrovino in gruppo per definire operativamente il cammino di accompagnamento dei genitori, per condividere esperienze, per trovare soluzioni a delicate situazioni familiari. Sarebbe opportuno che ogni catechista segua le famiglie a lui affidate dalla preparazione al battesimo a tutta l'età dell'infanzia del bambino.

5.5. L'alleanza educativa con la scuola dell'infanzia

Molti bambini hanno la possibilità di frequentare la scuola dell'infanzia, arricchendo l'educazione ricevuta in famiglia con la componente sociale e formativa più ampia (CdB, nn. 215-219). La presenza dei cristiani, nell'asilo nido o nella scuola materna anche pubbliche, e la condivisione del progetto formativo e la partecipazione attiva dei genitori possono contribuire a rendere la

²⁹ CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *Una Chiesa madre*, n. 28. Le norme indicate fanno riferimento al *Codice di Diritto Canonico*, 25 gennaio 1983, can. 874; CEI, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 30 gennaio 1978, “Introduzione generale”, nn. 8-10; CdB, n. 74.

scuola una valida palestra di formazione al senso religioso. I genitori hanno la responsabilità della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica; nelle scuole cattoliche, in particolare, i bambini possono trovare un'educazione religiosa più approfondita, acquisendo una maggiore familiarità a episodi e personaggi biblici, ai segni della fede cristiana, alle feste liturgiche.

6. Problematiche sottese

La catechesi pre e post battesimale, là dove viene praticata, si sta rivelando promettente, feconda di frutti pastorali. Naturalmente, i problemi e le resistenze non mancano. Senza pretesa di esaustività, solo per accenno e senza sviluppo, ne ricordo qualcuno.

La relativa novità della riflessione e sperimentazione in questo settore implica una indispensabile conversione pastorale per le comunità cristiane. Ciò comporta la *fatica di abbandonare convinzioni sui cui ci si era adagiati/rassegnati* sotto l'inerzia di una certa abitudinarietà, pigrizia, comodità e senso di impotenza non immune da colpe.

Causa di problemi pastorali, inoltre, possono essere considerate: la mancanza di progettualità e condivisione a livello diocesano; il diverso modo in cui ci si riferisce al principio della territorialità parrocchiale; la valorizzazione o meno dell'apporto delle aggregazioni laicali; lo stile di accoglienza nei confronti delle famiglie; la preparazione non sempre sufficiente degli accompagnatori dei percorsi formativi; la mancanza di competenza nel considerare il modo "adulto" dei genitori di relazionarsi e di apprendere, ecc.

Conclusione

Il primo incontro con il nome di Gesù può segnare tutta una vita. Mi piace ricordare ciò che dice al proposito il CdB al n. 130:

C'è un giorno, c'è un'ora nella vita di un bambino, in cui per la prima volta risuona al suo orecchio il nome: Gesù. Ad ogni nuovo nome il mondo interiore dei bambini si arricchisce di una nuova presenza: amata o temuta, associata ad una sensazione di benessere o di sofferenza.

È decisivo allora che questo primo incontro col nome di Gesù avvenga sotto il segno della vita e sia associato alla gioia e all'amore.

Quando ciò avviene, tutti i successivi incontri saranno più facili, perché evocano una presenza di bene.

Al contrario, se questo primo incontro avviene sotto il segno della paura e della morte o rimane associato alla tristezza di una minaccia e di un ricatto affettivo, viene compromessa ogni successiva apertura fiduciosa al mistero di Gesù. Anzi i bambini possono manifestare insofferenza e rigetto per qualsiasi discorso su Gesù o gesto di preghiera a cui vengono sollecitati.

Facciamo allora in modo che, con la nostra testimonianza e l'accompagnamento competente, possiamo aiutare i genitori a rendere quel momento davvero bello e indimenticabile, perché associato alla vita, alla speranza e all'amore.

Ubaldo Montisci